

«Canto il favoloso mare, che unisce e divide»

Moni Ovadia con l'Orchestrina Adriatica questa sera sul palco della Fenice

IN ESCLUSIVA

Lo spettacolo 'Trasponde' è l'evento clou di oggi:

«Anche io sono mescolanza» di RAIMONDO MONTESI

UN AFFASCINANTE intreccio di racconti e brani dell'area adriatico-mediterranea e composizioni originali del chitarrista e compositore Giovanni Seneca, in equilibrio tra colto e popolare, tra classicismo e modernità. E' l'evento clou della giornata senigalliese dell'Adriatico Mediterraneo Festival. Stasera (ore 21.30, ingresso libero con banchetti per la raccolta fondi in favore delle vittime dell'alluvione di maggio) sul palco del teatro La Fenice saliranno Moni Ovadia e l'Orchestrina Adriatica, protagonisti dello spettacolo "Trasponde", un'esclusiva del festival.

Cosa racconta "Trasponde"?

«Le memorie del Mediterraneo, non solo musicali. E' un viaggio di riflessione nella storia, tra canzoni sefardite, turche, greche, bosniache, e brevi spunti umoristici. Si parla del mare, di un mare che ha sempre avuto come vocazione l'accoglienza. Il punto più significativo dello spettacolo, non

parlo dal punto di vista artistico ma da quello del contenuto, è una canzone particolare».

Quale?

«Si chiama 'Uskudar', la stessa al centro del bellissimo film documentario 'Di chi è questa canzone?' di Adela Peeva, che ha ricevuto molti premi. Tutto è nato da una cena a Istanbul in cui la regista belga si ritrova con amici provenienti da tutti i Balcani. Ci sono un turco, un greco, un serbo, un macedone... Ognuno di loro la canta nella propria lingua, e pensa che appartenga al proprio paese. La Peeva ha poi girato tutti i

paesi in questione, e ne ha avuto conferma».

Ogni popolo se è appropriato della canzone?

«Sì. Quando lei va in Bulgaria, che tra l'altro è il paese in cui sono nato, e adombra l'idea che la canzone sia turca, come probabilmente è, viene presa a male parole. E se fosse stata un uomo forse sarebbe andata anche peggio. 'Uskudar' è qualcosa che unisce i popoli, visto che tutti la cantano, ma quando i nazionalismi se ne appropriano li divide. E' il simbolo del fatto che il meticcio cultu-

rale è inevitabile».

Musica e cultura sono per natura avversi al razzismo?

«Sì, e lo spettacolo racconta una storia comune. Io stesso sono molto 'mescolato': mia madre era serba, mio nonno turco, il mio bisnonno di Salonico. Io sono ebreo di origini sefardite. I miei avi vengono dunque dalla Spagna. Il meraviglioso Mediterraneo dovrebbe essere culla di benessere».

Conflitti e razzismi purtroppo resistono.

«Come disse il genetista Cavalli-Sforza, i razzisti sono in ritardo di 40mila anni. E' da allora che c'è una sola specie».

Che ne pensa delle parole di Gianni Vattimo, che ha paragonato Israele ai nazisti?

«Che le sue parole favoriscono la parte più reazionaria di Israele e la propaganda. Ci sono altri linguaggi più appropriati per esprimere critiche a Israele. E tutti sanno quanto io sia critico verso la sua politica. Noi dobbiamo aiutare i palestinesi, il popolo più vessato del mondo. Ma tirare in ballo Auschwitz è sbagliato. Quella è stata tutta un'altra cosa. Mi dispiace per Vattimo, che è uomo di grande cultura. E' stato ingenuo».



VISIONARIO

Moni Ovadia presenterà questa sera 'Trasponde', intreccio di racconti e note dell'area adriatico-mediterranea, con memorie e spunti umoristici

